



LA FESTA DI PIEDIGROTTA

Le radici della Piedigrotta affondano nel passato più mistico e simbolico di Napoli.

Risalgono ai baccanali erotici, ai misteri lascivi che si celebravano di notte a ritmo di canti osceni intorno al simulacro del dio Priapo. Una festa legata visceralmente a due luoghi simbolo della città: la Cripta Neapolitana, in cui si celebravano le orge in onore di Priapo e il Santuario di Piedigrotta che sostituì, una volta cristianizzato il culto, la più antica cappella pagana situata nella grotta.

Nella chiesa fu posta la statua della Vergine che, secondo la leggenda, fu trovata seguendo le indicazioni date in sogno dalla Madonna stessa a tre differenti persone, l'8 settembre del 1353. Il Seicento il secolo d'avvio ufficiale della festa. In questo periodo che si sviluppa la pratica religiosa dei nove sabato di Santa Maria di Piedigrotta. Gruppi di devoti arrivano in pellegrinaggio, anche dalle zone limitrofe. Tanti a piedi scalzi, per chiedere un miracolo o per grazia ricevuta: donne desiderose di trovare marito o restare incinte, madri preoccupate per i propri figli lontani in mare, marinai grati per pericoli scampati. Per i primi anni la festa si celebra nella grotta, in seguito si allarga alla villa comunale. Si prega, si mangia, si canta, si balla. È un inno alla vita, insomma, prima dell'arrivo dell'inverno. Nell'Ottocento, dopo la caduta dei Borbone, dalla festa scompaiono le sfilate militari che per circa due secoli ne avevano disegnato il profilo "civile". A Piedigrotta va avanti con il pellegrinaggio religioso, i giochi pirotecnici da terra e da mare, le luminarie, le bancarelle. Nel 1835 prende forma la Piedigrotta canora che offre alla melodia

partenopea il suo trampolino di lancio.

Il ritornello della canzone “Io te voglio bbene assaje” diventa il must del Regno, le note di “Fenesta vascia”, “Michelemmà” insieme a tante altre, salpano dal Golfo per approdare in America e in Australia. L’unità d’Italia, con il perduto ruolo di capitale, alimentò la nostalgia partenopea e il rifugiarsi nella lingua degli avi. In questi anni nacque la canzone classica napoletana. E Piedigrotta diventò davvero un moltiplicatore di successo e forse persino il luogo di un confronto fra gli ultimi depositari della vena popolare e il nuovo multiforme ceto di canzonieri.

